

La disoccupazione giovanile tra le priorità

Il patto per le periferie di Nosiglia e Appendino

Entro ottobre un protocollo tra sindaca e vescovo

il caso

LETIZIA TORTELLO

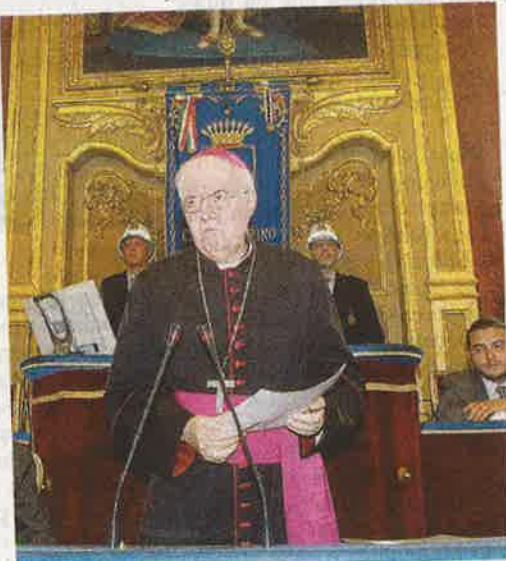
Le parrocchie e la Diocesi al fianco dell'amministrazione, per affrontare le urgenze del sociale. Dalla povertà all'emergenza casa, dalle migrazioni alla situazione dei campi rom. Il Comune e la Chiesa locale hanno stretto ieri un patto di collaborazione, che sfocerà ad ottobre in un protocollo congiunto sulle priorità da affrontare nelle periferie della città.

L'alleanza tra la Diocesi e l'amministrazione è stata siglata ieri dalla sindaca Appendino e dall'arcivescovo, monsignor Nosiglia, che si sono incontrati a Palazzo Civico insieme ai responsabili delle Pastorali del Lavoro, della Famiglia, dei Giovani e dei Migranti, e a cinque assessori. Prima tra tutti Sonia Schellino, titolare del Welfare in Comune, che fino a ieri aveva già avviato un dialogo con la Pastorale Migranti di Sergio Durando.

Unire le forze

In cima alla lista degli interventi che l'amministrazione vuole discutere con la Curia c'è la disoccupazione giovanile. «Vogliamo iniziare un percorso collaborativo - si legge in un comunicato di Nosiglia e Appendino -, per mettere a sistema le forze, per il bene di Torino. Coopereremo sul welfare, non inteso solo come assistenzialismo, ma come in-

In Comune
Monsignor Cesare Nosiglia durante una visita a Palazzo Civico



150.000
stranieri

Sono quelli residenti a Torino: un numero stabile ormai da tre anni

clusione sociale, e sulle periferie, affinché ogni persona si senta pienamente valorizzata come cittadino di questo territorio». L'incontro ha riunito in Sala delle Congregazioni 17 persone. Ne seguiranno altri tra assessori e responsabili delle Pastorali, divisi per ciascun settore. «Per quanto mi riguarda - spiega Durando -, uno dei temi da affrontare è ricucire fratture sociali nelle periferie, costruendo esperienze di vicinato, iniziative di animazione,

cancellando le scuole di serie A e di serie B, includendo gli ultimi arrivati, immigrati e rifugiati, a partire dalle parrocchie, ma non solo». Si ragiona su un dato consolidato negli anni: «Gli stranieri a Torino sono 150 mila», dice ancora Durando.

L'Agorà del sociale

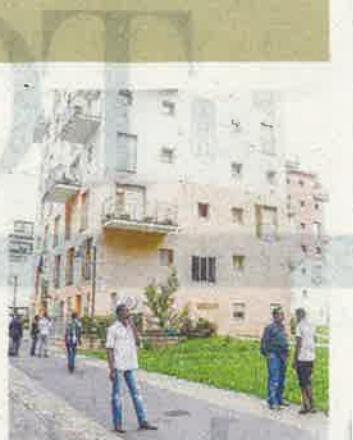
La riunione di ottobre sarà il punto di raccolta dei bisogni della città, durante l'Agorà del sociale, un percorso già avviato dalla Diocesi. Il tavolo di confronto con le istituzioni, il terzo settore, il mondo delle imprese e del lavoro vuole individuare un «nuovo modello di welfare, che sostenga il territorio ad uscire da una crisi che non è solo economica ed occupazione, ma sociale e culturale». Lo strumento economico che il Comune metterà in campo è quello del piano periferie, con cui Torino dovrebbe ottenere dal governo 18 milioni di euro.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Moi

“Superiamo vecchie e nuove povertà”

Il nuovo prefetto non entra nel dettaglio, ma elencando le criticità, quella del Moi è il primo esempio pratico che Renato Saccone cita durante il suo saluto da Piazza Castello. Sa che l'argomento delle palazzine olimpiche di corso Giambone è delicato e complesso, per certi versi scivoloso. Sottolinea la necessità di «superare vecchie e nuove povertà», facendo attenzione «a curare tutti i momenti di una città che sta vivendo una fase di grande effervescentezza culturale». Da parte sua, il Comune ha già espresso la volontà di avviare al più presto un censimento di tutte le persone che oggi occupano i



Le palazzine olimpiche

caseggiati. Per conoscerne il numero e capire quanti, tra di loro, sono effettivamente dei rifugiati. È il primo passo verso l'eventuale sgombero degli edifici, che potrà avvenire soltanto con il pieno consenso di tutte le istituzioni, in primis i responsabili dell'ordine pubblico e delle associazioni che si occupano dei profughi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Rom

“Le periferie sociali sono la priorità”

La sindaca Chiara Appendino l'aveva promesso dopo il Ferragosto di tensione attorno al campo nomadi di via Germagnano. Si svolgerà oggi la prima riunione, presenti assessori, polizia municipale e Amiat, per trovare insieme una soluzione in grado superare l'abusivismo e soprattutto fermare le colonne di fumo nero che rendono l'aria irrespirabile, autentica piaga per la periferia Nord della città. «Bisogna riportare nel perimetro della legalità alcune realtà che, senza controllo, sono un pericolo per la sicurezza e per la salute», ha detto Appendino. L'obiettivo è superare l'idea del “campo”, sulla

REPORTERS
Il campo di via Germagnano

falsa riga di quanto già messo in atto sui terreni di Lungo Stura Lazio. E Renato Saccone sembra dare conferma alle sue intenzioni quando parla di povertà da superare, cita ad esempio la realtà che vivono le famiglie rom, facendo riferimento al più generale problema delle «periferie sociali, che devono avere la priorità».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Tav

“Il dissenso deve essere pacifico”

L'ultimo assalto al cantiere della Torino Lione risale alla fine di luglio, quando alcuni attivisti hanno lanciato petardi verso le reti di recinzione presidiate dalle forze dell'ordine. Nessun ferito o incidente particolare, ma è un episodio che dà la misura di come la tensione, attorno all'opera, resti alta. Forse proprio per questo Renato Saccone annuncia che inizierà ad affrontare la questione Tav il prima possibile, «già a partire da questa settimana». Nel farlo, sembra volersi rivolgere proprio a chi, quest'opera, continua a contestarla con ogni mezzo. «Se c'è una protesta - dice -,



Scontri al cantiere

LAPRESSE

questa deve essere pacifica. Il dissenso va rispettato ma questo non può, appunto, essere violento. Fin dove è possibile deve esserci ascolto reciproco. Che è poi il cuore di ogni democrazia». Poi, a scanso di qualsiasi equivoco, precisa «che questo non significa incapacità di assumersi la responsabilità di decidere».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

'Ndrangheta

“La strada è la confisca dei beni”

È proprio parlando del cantiere di Chiomonte che il nuovo prefetto di Torino affronta una tematica che «attraversa la stessa Tav, ed è quella delle infiltrazioni della criminalità organizzata. È un problema di carattere nazionale e per contrastarlo c'è bisogno di un lavoro quotidiano, proprio perché il fenomeno cresce, alimentato dalla crisi». A Torino la questione occupa le cronache più recenti. Che raccontano le mani della 'ndrangheta sugli appalti, sul traffico di sostanze stupefacenti e perfino sulle curve dello Juventus Stadium, dove il business del bagaragaggio ha spinto i clan a intrecci

REPORTERS
Un locale sotto sequestro

ciare rapporti sempre più stretti con i gruppi ultras e gli stessi manager della società. Sacconi assicura: nessuno dovrà sentirsi solo. «Anche su questo mi confronterò con gli amministratori locali. E ho intenzione di proseguire il progetto legato alla confisca dei beni, già avviato da chi mi ha preceduto».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Arcivescovo e sindaca patto di collaborazione sulle periferie e gli ultimi

Incontro senza precedenti tra la "giunta" della Curia e quella comunale
Nel piano per i quartieri potrebbero entrare anche parrocchie e oratori

IPUNTI

IL TAVOLO
Al tavolo
dell'incontro tra
Curia e Comune
ciascun
amministratore si è
ritrovato di fronte
al proprio
corrispondente
ecclesiastico

ITEMI
Durante l'incontro
nessun tema
eticamente
sensibile, o
indigesto alla curia, è
stato affrontato. Si è
parlato di problema
casa, povertà, rom
e migranti

LA SCUOLA
Si è parlato pure dei
giovani immigrati di
seconda
generazione, che
sono ormai la
maggioranza nelle
classi scolastiche
dei quartieri nord
della città

GABRIELE GUCCIONE

DA UN lato del tavolo che riempie la Sala delle Congregazioni di Palazzo Civico si sono seduti la sindaca Chiara Appendino, con il capo di gabinetto Paolo Giordana, e cinque assessori della giunta comunale; dall'altra parte hanno preso posto l'arcivescovo Cesare Nosiglia, con il suo vicario generale, don Valter Danna, e la sua "giunta", cioè i capi dei dicasteri che costituiscono la curia metropolitana. Non era mai accaduto prima che Comune e Dicasteri si riunissero come in un gioco di specchi, ciascuno con i propri organi esecutivi messi faccia a faccia con l'obiettivo di imbastire una convergenza sui temi "politici" che più stanno a cuore ad entrambe le amministrazioni: poveri, periferie, immigrati, rom, giovani e scuola.

Tant'è che al termine dell'insolita riunione, ieri mattina, è stato annunciato che ad ottobre, in occasione della prossima Agorà del Sociale, dove Nosiglia ha voluto che si trattasse in particolare il tema della disoccupazione giovanile, Città e Arcidiocesi sigleranno «un protocollo per le periferie finalizzato allo sviluppo di azioni materiali e immateriali per la riqualificazione e per un welfare che non sia inteso solo come assistenzialismo ma come inclusione sociale». L'intenzione è far rientrare nel "piano periferie" della sindaca Appendino anche la rete degli oratori e delle parrocchie.

Al tavolo ciascun amministratore si è ritrovato di fronte al proprio corrispondente ecclesiastico: il primo cittadino davanti all'vescovo, l'assessore alle politiche sociali, Sonia Schellino, di fronte al direttore della Caritas, Pierluigi Dovis, il titolare delle deleghe sull'università, nonché ex presidente di Arcigay, Marco Giusta, davanti al referente della pastorale universitaria, don Luca Peyron.

E così via con gli assessori Alberto Sacco, Francesca Leon e Stefania Giannuzzi. E i direttori di curia Sergio Durando (migranti), don Roberto Gottardo (scuola), don Gian Franco Sivera (lavoro), Ileana Gallo e Luca Carando (famiglia) e don Luca Ramiello (gio-

Non sono stati affrontati temi eticamente sensibili come il nuovo assessorato alle famiglie

vani).

Nosiglia e Appendino hanno insomma avviato «un percorso di collaborazione per il bene della città», superando le reciproche diffidenze, e dando seguito ad una apertura di credito che era nell'aria sin da subito. Molti temi cavalcati dai Cinque Stelle in campagna elettorale, come quello delle "due città", quella scintillante del centro e quella

degradata delle periferie, erano stati presi a prestito pari pari dalle omelie dell'arcivescovo. E all'indomani dell'elezione della sindaca, Nosiglia aveva dichiarato: «La Chiesa collabora con tutti, per alleviare le sofferenze e per dare una risposta ai giovani senza lavoro, ai poveri, alle famiglie senza casa».

Una sintonia piena, dunque, tra curia e amministrazione civica, nonostante il carattere fortemente laico dell'impostazione appendiniana (dal sostegno alle unioni civili e ai matrimoni omosessuali, fino alla nomina come assessore di Giusta) e il ruolo decisivo del capo di gabinetto Giordana, che, dopo aver troncato con il seminario cattolico subalpino, è diventato prete di una chiesa ortodossa autocefala.

Durante l'incontro nessun tema eticamente sensibile, o indigesto alla curia, è stato affrontato. Si è parlato di emergenza casa, povertà, rom e migranti: non solo di quelli da ricollocare dopo lo sgombero dei campi abusivi o dell'ex Moi, ma anche dei giovani torinesi, immigrati di seconda generazione, che sono ormai la maggioranza nelle classi scolastiche dei quartieri nord della città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peg 111

CITTÀ Presto un protocollo d'intesa per promuovere interventi congiunti

Welfare, accordo tra Curia e Comune

Incontro tra l'arcivescovo Nosiglia e il sindaco Appendino per dare il via a una collaborazione

Andrea Feltrinelli

■ Iniziare un percorso collaborativo, mettere a sistema le forze, dialogare insieme per il bene di Torino. Sono questi gli obiettivi individuati nel corso dell'incontro - il primo da quando si è insediata la nuova amministrazione comunale - tra il sindaco Chiara Appendino, accompagnata dal capo di Gabinetto Paolo Giordana e dagli assessori Alberto Sac-

I TEMI

Si è parlato di povertà, lavoro, emergenza casa, rom e migranti

co, Sonia Schellino, Marco Giusta, Francesca Leon e Stefania Giannuzzi, con l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia. Al confronto hanno partecipato anche il vicario generale Valter Danna, il direttore della Caritas diocesana Pierluigi Dovis e i direttori degli uffici per la pastorale dei migranti, sociale e del lavoro, della famiglia, dei giovani e degli universitari. L'incontro è stato ospitato a Palazzo di Città, nella Sala delle Congregazioni,

ed è servito a fare il punto sul welfare torinese. Si è parlato infatti di emergenza casa e povertà, ma anche di rom e migranti. «Di welfare inteso non solo come assistenzialismo - è la precisazione che arriva dagli uffici comunali -

ma come inclusione sociale, e di periferie». Il criterio di riferimento «dovrà essere anche antropologico e culturale, affinché ogni persona si senta pienamente valorizzata come cittadino di questo territorio». Al centro del dibat-

tito c'è il percorso dell'Agorà del sociale, già avviato dalla Diocesi in passato: l'ampio tavolo di confronto con tutte le istituzioni, le agenzie educative, il terzo settore, il mondo delle imprese e della lavorazione con lo scopo di individuare

insieme un «nuovo modello di welfare» che sostenga il territorio verso l'uscita da una crisi che, com'è stato sottolineato, «non è solo economica e occupazionale, ma sociale e culturale». La Città ha accolto l'invito dell'arcive-

sco Nosiglia a partecipare attivamente al progetto, individuando un chiaro collegamento con quanto indicato dal programma dell'Amministrazione e dal piano periferie, approvato dalla Giunta la scorsa settimana per partecipare al bando di 18 milioni stanziati dal Governo. La Città, in collaborazione con la Diocesi, avvierà dunque i lavori preparatori per la realizzazione di un protocollo per le periferie finalizzato allo sviluppo di azioni materiali e immateriali per la riqualificazione. La prossima riunione dell'Agorà del sociale sarà l'occasione per la presentazione di una bozza condivisa, dove sarà trattato in particolare il tema della disoccupazione giovanile. Un appello per un «welfare innovativo» la Caritas lo aveva lanciato

già nei mesi scorsi, quando era stato calcolato che le persone che in città e nella prima cintura vivono in una condizione di povertà assoluta o relativa sono circa il 15 per cento. In pratica, circa 100 mila individui. E in quell'occasione era stato lo stesso Dovis a sottolineare l'esigenza di nuove formule di assistenza, per stare al passo con l'emergenza delle nuove povertà. «Ora i poveri hanno il volto dei cassaintegrati, dei padri separati o di chi, stabilizzata la crisi, ha finito i propri risparmi e ora non sa più come tirare avanti - aveva detto il direttore della caritas -. Sono i nuovi poveri, e sono cresciuti di più, in proporzione, rispetto ai vecchi poveri di una volta». Un appello che il Comune pare intenzionato ad accogliere, dando il via a una nuova collaborazione per il sostegno e il rilancio delle periferie e di chi le abita.

IL TAVOLO La giunta di Palazzo Civico ha incontrato l'arcivescovo Nosiglia e i principali rappresentanti della Pastorale

Asse tra Diocesi e Comune su poveri e migranti

→ «Mettiamo il bene in Comune». Si sono lasciati così, a metà strada tra lo slogan programmatico e l'intesa sui fondamentali, l'arcivescovo Cesare Nosiglia e la sindaca Chiara Appendino al termine di quello che è stato il primo vertice tra la giunta e i principali responsabili della Pastorale diocesana per la ripresa dei lavori dell'«Agorà del sociale» inaugurata con Fassino. All'incontro con la giunta, «per iniziare un percorso collaborativo, mettere a sistema le forze e dialogare insieme per il bene di Torino», hanno preso parte il vicario generale monsignor Valter Danna, Pierluigi Dovis, direttore della Caritas, Sergio Durando, diret-

tore ufficio per la Pastorale dei Migranti, don Roberto Gottardo; don Gian Franco Sivera, direttore ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro; Illeana Gallo Carando e Luca Carando, direttori dell'ufficio per la Pastorale della Famiglia; don Luca Ramello, direttore ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei ragazzi e don Luca Peyron, direttore della Pastorale degli Universitari. «Si sono incontrati questa mattina presso Sala delle Congregazioni a Palazzo di Città con gli assessori e hanno parlato di welfare - emergenza casa, povertà, rom e migranti - non inteso solo come assistenzialismo, ma come inclusione sociale, oltre che di

periferie» spiegano da Palazzo Civico. «Il criterio di riferimento dovrà essere anche antropologico e culturale, affinché ogni persona si senta pienamente valorizzata come cittadino di questo territorio». Al centro del dibattito, l'ampio tavolo di confronto con tutte le istituzioni, le agenzie educative, il terzo settore, il mondo delle imprese e del lavoro con lo scopo di individuare insieme un «nuovo modello di welfare» che sostenga il territorio ad uscire da una crisi che «non è solo economica ed occupazione, ma sociale e culturale». Il Comune ha accolto l'invito di monsignor Nosiglia «per partecipare attivamente al progetto, individuando

un chiaro collegamento con quanto indicato dal programma dell'amministrazione e dal piano periferie, approvato tempestivamente in giunta il 23 agosto scorso per partecipare al bando di 18 milioni stanziati dal Governo». Palazzo Civico in collaborazione con la Diocesi, «avvierà i lavori preparatori per la realizzazione di un protocollo per le periferie finalizzato allo sviluppo di azioni materiali e immateriali per la riqualificazione». La prossima riunione sarà l'occasione «per la presentazione di una bozza condivisa, dove sarà trattato in particolare il tema della disoccupazione giovanile».

[en.rom.]

QLOVACA QUI

P 11

L'intervista. Il direttore della Caritas fa il punto sulla condizione dei bisognosi in relazione al ruolo della civica amministrazione: "Per ora è cambiato nulla"

Dovis: "La città ancora in stallo il Comune deve programmare non solo gestire le emergenze"

SARA STRIPPOLI

«**T**ORINO ora è in una situazione di stallo, non ci sono segnali di peggioramento ma neppure di miglioramento». Pier Luigi Dovis, direttore della Caritas diocesana ieri mattina ha partecipato all'incontro fra l'arcivescovo Nosiglia con la sindaca Chiara Appendino e alcuni degli assessori della sua giunta.

Dovis, l'arcivescovo Nosiglia aveva denunciato l'esistenza di due Torino separate, quella dei poveri e quelli dei privilegiati. Il risultato delle elezioni ha confermato che ci aveva visto giusto. Tutto come allora?

«Direi che dal nostro punto di vista non ci sono segnali in positivo o negativo. Le situazioni di povertà che dovevano emergere sono emerse, qualcuno ha trovato lavoro, ma il livello di vulnerabilità è grande».

Dopo le elezioni l'arcivescovo ha lanciato l'allarme sul rischio che Torino si ritrovi ad essere una città marginale. Lei come definirebbe la città in questa fase?

«Una città che ha molte potenzialità per salire ma ha bisogno di motivazioni profonde perché si riesca a salire tutti insieme».

È la prima volta che Curia e Comune si trovano con le due squadre quasi al completo. È il cambio di amministrazione ad avere motivato un approccio diverso?

«Certo che no. Semmai il cambio di amministrazione può aver consentito di accelerare i tempi perché era necessario conoscere. Anche se, io, che da venticinque anni rompo le scatole a tutti, alcuni assessori li conoscevo già. L'idea viene dall'arcivescovo, che ha assorbito bene lo stile di "sinodalità" di Papa Francesco. Parte dall'Agorà sociale e si potrebbe raccontare dicendo che ci si tira su le maniche tutti insieme. Le problematiche vengono

affrontate in modo trasversale. Non sono i direttori della Curia a confrontarsi con i diversi assessori ma lo sguardo, e le azioni, sono il risultato di un'analisi collettiva».

Come si è lavorato finora?

«Lo abbiamo fatto con tutte le amministrazioni uscenti: Chiamparino prima, Fassino poi. C'era un problema e ci si trovava per trovare una soluzione. Un metodo molto diverso».

Cosa chiedete alla nuova amministrazione?

«In una situazione di stallo dove come questa si dovrebbe riuscire a programmare evitando di inseguire l'emergenza, una modalità che non consente uno

sguardo a medio-lungo termine. Auspichiamo che l'amministrazione accompagni processi di cambiamento, facendo scelte necessarie capaci di mettere al centro più deboli».

Prendiamo il piano periferie Un'opportunità. C'è un progetto che pensate sia utile realizzare nei quartieri a cui è tempo di ridare fiducia?

«Ne cito uno ma potrebbero essere mille. Il progetto "Fa bene" che è stato realizzato a Barriera di Milano per far ripartire un mercato rionale che stava morendo. Ambulanti, cittadini, commercianti della zona hanno contribuito tutti. Una rete di solidarietà in cui i residenti più poveri hanno ricevuto un sostegno e chi ha potuto migliorare la sua condizione ha poi restituito aiutando altri in difficoltà. Un bell'esempio di come un territorio possa muoversi in sinergia per un obiettivo comune che migliora la vita di tutti».

In campagna elettorale la sfida è stata sui numeri. centomila poveri, duecentomila. Qual è la situazione?

«Per carità, parliamo di qualità e non di quantità. Il tema ha finito per essere strumentalizzato da tutti e non è il caso adesso di tornare a parlare di cifre. A marzo ci sarà la prossima Giornata Caritas. La fotografia aggiornata arriverà in quell'occasione».



Il male e un antico e rivelatore dialogo con Bobbio

IO DIFENDO DIO (PARLARE NON BASTA)



di Ernesto Olivero

P 3

Un giorno dialogavo con il mio amico filosofo, non credente, Norberto Bobbio. Lui mi dice: «Ma Dio dov'è? Se permette guerre, terremoti, fame, dov'è?». Di fronte a una domanda così mi ritrovai a difendere Dio. «Posso fare una riflessione?».

«Certamente». «La guerra: la colpa è di Dio o dell'uomo? La fame: la colpa è di Dio o dell'uomo? Gli incidenti stradali: la colpa è di Dio o dell'uomo? Così per un terremoto: la colpa è di Dio o dell'uomo? Se l'uomo facesse tutta la sua parte e costruisse case come la tecnica insegna, forse i danni sarebbero minimi. L'uomo ha in sé l'intelligenza per costruire anche in zone sismiche ma con una saggezza diversa. Sì o no?». Dio ha detto al primo uomo: «Il bene e il male sono dentro di te, ma il male è accovacciato». Ma se l'uomo usa tutto il suo abbandono a Dio in modo da fare della preghiera il suo respiro, può capire che il buio si combatte solo diventando luce. Dentro ognuno di noi c'è un gemito inesprimibile che porta a Dio, ma l'uomo può soffocarlo in tanti modi: con l'io, con le passioni, con gli imbrogli. Impazzisco di gioia quando nel Vangelo di Giovanni leggo le

parole di Gesù, quando dice che noi possiamo fare le cose che ha fatto Lui. Anzi, possiamo farne di più grandi. Quando questa verità mi è entrata dentro e l'ho capita, sono caduto in ginocchio e la mia preghiera è diventata incessante: «Dio mio, Dio mio...».

Se capiamo questo, il mondo cambierà. L'uomo amerà la natura e per questo non la violenterà, l'uomo amerà perdutoamente l'altro come vorrebbe essere amato. E lì ci sarà Dio. «Ma l'uomo – dissì al mio amico filosofo – deve fare tutta la sua parte, spendere la sua intelligenza per il bene». La stessa intelligenza – purtroppo non sempre usata per il bene – che ho visto nei «missili intelligenti», quelli capaci di centrare un obiettivo da migliaia di chilometri di distanza. Se tutto questo avvenisse in altri campi, il mondo sarebbe diverso. L'uomo quindi faccia la sua parte e solo dopo chieda a Dio: «Dove sei?». L'uomo cominci a sciogliere tutti i «perché» che dipendono da lui prima di chiedere «Perché?» a Dio. Solo a quel punto potremo farci le domande che contano. «Dio, dove sei?». Se saremo in buona fede, Lui si mostrerà. Se useremo solo parole, tacerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUNGO DORA FIRENZE I ragazzi ospiti del Sermig l'hanno ripulita da erbacce e rifiuti

I pakistani giocano a cricket dentro l'ex area Ponte Mosca

→ Abbandonata per vent'anni, persino ostaggio di disperati negli ultimi mesi. Quando ignoti erano arrivati a costruire dei rifugi tra le piante e le fabbriche dimenticate. Un brutto ricordo, destinato a rimanere tra le vestigia del passato. Oggi, infatti, l'area Ponte Mosca è diventata una terra più ospitale. Gran merito di questo va al duro lavoro messo in campo dal Sermig, i ragazzi di piazza Borgo Dora - in particolare un gruppo di giovani pakistani - ha ripulito l'area che da tempo era in condizioni pessime. Con i marciapiedi invasi dai rami e dalle piante. In cambio, aspettando che qualcuno partecipi al bando di vendita dell'isolato compreso tra corso Brescia, via Aosta, lungo Dora Firenze e corso Giulio Cesare, i giovani hanno ottenuto il permesso di utilizzare l'area al pari di un campo da cricket. «Nel loro Paese il cricket è uno sport molto amato, forse il più diffuso - spiegano dal Sermig -. Per dimostrare la nostra gratitudine abbiamo deciso di permettere loro di giocare in quel terreno che in passato era ridotto a discarica». Così anche ieri mattina un piccolo gruppo, armato di mazze, palle e guantoni, ha preso possesso della vecchia area. Tra lo stupore dei passanti. Tuttavia il cricket è il secondo gioco più seguito del mondo e dopo la sua nascita, in Inghilterra, si è diffuso rapidamente soprattutto nei paesi del subcontinente indiano, tra questi anche in Pakistan oltre che in India, Bangladesh e Sri Lanka. L'area è in concessione al Sermig per un anno, con l'obiettivo di riqualificarla e rivalorizzarla. E, dunque, anche per utilizzarla per alcune attività ludiche e sociali. Un piccolo passo avanti dopo vent'anni di abbandono, chiacchiere e progetti falliti.

Philippe Versienti

L'appello di Fdi-An

«Stop ai nuovi arrivi di profughi: le risorse vadano ai terremotati»

Bloccare i nuovi arrivi di profughi in città e destinare i fondi alle popolazioni colpite dal terremoto. È questo l'appello lanciato ieri dal consigliere regionale di Fratelli d'Italia - Alleanza Nazionale, Maurizio Marrone, che si è rivolto al prefetto Renato Saccone nel giorno del suo insediamento in piazza Castello. «Bene la solidarietà dei torinesi che hanno aderito alle iniziative cittadine di solidarietà ai terremotati di Amatrice, Accumoli e Arquata, ma dall'americana in piazza e dagli incassi dei musei sono arrivati meno di 150 mila euro. Una somma del tutto insufficiente a sostenere i nostri connazionali in emergenza e a ricostruire intere città rase al suolo - ha sottolineato Marrone -. Servono iniziative strutturali di solidarietà concrete da parte delle istituzioni torinesi, in grado di trovare risorse economiche vere, altro che spot: per questo rivolgiamo un appello serio e approfondito al nuovo prefetto di Torino Saccone. La Prefettura di Torino - ricorda Marrone - ha stanziato per l'accoglienza dei richiedenti asilo per il solo 2016 ben 38 milioni e 360 mila euro, una cifra sproporzionata se confrontata ai soli 50 milioni di euro stanziati finora dal Governo Renzi per la ricostruzione dei borghi terremotati e soprattutto rispetto ai 150.000 euro raccolti finora a Torino per i terremotati. Noi abbiamo studiato bene l'appalto di accoglienza, accorgendoci che amplia la copertura da 2 mila a 590 immigrati già assistiti nella prima metà dell'anno fino a 4000 complessivi».

La proposta è semplice: «Bloccare nuovi flussi di accoglienza di immigrati a Torino, risparmiare di conseguenza circa 13 milioni di euro e devolverli al sostegno ai terremotati per ripartire davvero. Nell'aiuto agli immigrati Torino ha già dato, è l'ora di pensare ai nostri connazionali che hanno perso tutto, noi lo stiamo facendo numeri alla mano e senza demagogia alcuna».

Q D A A
P17
30/3

P5
I GIORNI DEL PIAZZE

L'insediamento in piazza Castello

Dalla Tav alla mafia le sfide sull'agenda del nuovo prefetto

FEDERICO GENTA

«Questa è una città che semina molti valori, ora è arrivato il tempo del raccolto. E lo si può fare affrontando i problemi tutti insieme». Si presenta così il nuovo prefetto di Torino, Renato Saccone. Un saluto, nel giorno del suo insediamento ufficiale, che riesce a toccare, se non tutti, la maggior parte dei temi che la città sarà chiamata ad affrontare nei prossimi mesi. E dire che,

in prima battuta, lui aveva chiesto tempo. «Ne avrò sicuramente bisogno per conoscere a fondo il territorio e i suoi problemi. Quello che mi è stato affidato è un incarico importante e prestigioso, con responsabilità ancora maggiori. Il mio ruolo deve rappresentare lo Stato, creando la coesione».

Subito dopo, però, dimostra di avere le idee piuttosto chiare su quel che serve per raggiungere l'obiettivo. La ricetta? «Bisogna sapere ascol-

tare, interloquire con tutto ciò che rappresenta la società - dice -. È necessario fare squadra per promuovere la sicurezza. In questo, Torino è avvantaggiata perché qui è già presente un alto senso istituzionale: bisogna mantenere questo stile. Dopo aver incontrato la sindaca e l'arcivescovo, incontrerò al più presto il presidente della Regione, Sergio Chiamparino, le comunità religiose e il mondo dell'associazionismo».

E via a snocciolare le questioni più calde. Dagli accampamenti nomadi, regolari e non, alle palazzine olimpiche del Moi. Dai disordini legati al cantiere Tav alla piaga delle infiltrazioni mafiose, negli appalti come nella società. Saccone si sofferma anche sulla violenza di genere, sul problema delle «periferie sociali» e della «dispersione scolastica. Temi su cui vale la pena soffermarsi perché incidono sui livelli di civiltà e di sicurezza».

A Torino e non solo. Perché, ricorda, «il prefetto è di tutta la provincia. Tutti i sindaci devono sapere che c'è un punto di riferimento, ancor più oggi che viviamo una fase di transizione nell'assetto istituzionale del Paese. I nostri borghi hanno tutti un'anima e per loro c'è un rappresentante dello Stato». Qual è il compito di un prefetto secondo Renato Saccone? «Deve essere di supporto alla libertà. Di pensiero e di religione. Occorre rispetto e curiosità. Credo di averne abbastanza e penso che le differenze debbano diventare una ricchezza».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PRT2

40 | **Cronaca di Torino**

LA STAMPA
MARTEDÌ 30 AGOSTO 2016

INSEDIAMENTO Primo giorno del nuovo prefetto di Torino

«Le priorità sono i campi rom e l'ex Moi»

Renato Saccò, 60 anni, è pronto a indicare l'agenda di interventi per la Città metropolitana

Simona Lorenzetti

■ «Rappresentare lo Stato e tradurre le volontà di governo sul territorio favorendo la coesione, e questo significa sapere ascoltare e interloquire con l'intera società, bisogna cioè fare squadra». Sono le parole con cui, ieri, il nuovo prefetto di Torino, Renato Saccò, si è presentato nel giorno del suo insediamento.

Saccò, 60 anni, prende il posto lasciato a maggio da Paola Basilone, scelta dal Governo a guidare la prefettura di Roma. Originario di Santa Maria Capua Vetere, laurea in Giurisprudenza, ha frequentato il corso di formazione per funzionari della carriera direttiva amministrativa dello Stato presso la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione entrando nell'Amministrazione civile dell'Interno - carriera prefettizia - il 15 dicembre 1982.

Numerosi e importanti gli incarichi che ha ricoperto fino ad oggi: ha lavorato a Firenze, a Roma presso il Ministero, Caserta, Massa e Carrara, Milano e Monza. Si è occupato di opere pubbliche e sinergie territoriali, facendo parte del segreteria tecnica del «Tavolo istituzionale Milano» che tra le sue funzioni, oltre a gestire le criticità infrastrutturali dell'area milanese, è servito a «promuovere la scelta della Città di Milano come candidata del Governo per ospitare l'Expo 2015». Non solo: è stato vice commissario per l'emergenza nomadi in Lombardia fino al dicembre 2009. Prefetto dal primo settembre

2009 con «l'incarico - si legge nel sua biografia - di compiere gli interventi per il completamento degli uffici della provincia di Monza e della Brianza, curando poi l'aggregazione alla Provincia di MB di ulteriori 5 Comuni, dal 2011 è stato prefetto di Monza e Brianza».

Insomma un curriculum di grande profilo che da oggi mette al servizio della città di Torino e di tutti i comuni della Provincia, come lo stesso ha tenuto a soffolineare. Una nuova esperienza, carica anche di aspettative. «A Torino c'è un altro senso istituzionale che va mantenuto. Una base di partenza importante su cui lavorare», ha detto Saccò evidenziando come «tutti i sindaci devono sapere che il prefetto è un punto di riferimento ancora di più oggi che viviamo una fase di transizione nell'assetto istituzionale del Paese. L'agenda di lavoro parte da Torino ma ogni piccola comunità, ogni borgo deve sapere che anche per loro c'è un rappresentante dello Stato sul territorio». Nei giorni scorsi il prefetto ha incontrato il sindaco, Chiara Appendino, l'arcivescovo, Cesare Nosiglia, e nei prossimi giorni vedrà il presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino, i rappresentanti delle forze dell'ordine, della magistratura, delle comunità religiose e il mondo dell'associazionismo. Ed è con le altre istituzioni che Saccò si confronterà per mettere a punto un agenda di interventi. Il prefetto ha ben chiaro quali possano essere le priorità a cominciare dalle palazzine occupate dai profughi nell'ex Moi e dai campi rom nella periferia nord. «Si pone certo un problema di vecchie e

nuove povertà, che incidono sul tema della sicurezza e della coesione. C'è la questione del Moi e dei campi rom, questioni di periferie che definirei non solo fisiche, ma sociali. Il problema dei campi rom - ha aggiunto - richiama una questione di civiltà dell'intero vivere della città. Ci sono le condizioni, però, perché le istituzioni collaborino». Tra i temi indicati anche le infiltrazioni della criminalità organizzata e la Tav. A questo proposito, Saccò ha precisato che il compito «è garantire a tutti di manifestare pacificamente perché la possibilità di dissentire è il sale della democrazia». «Accanto a questo - ha osservato - è necessario l'ascolto reciproco e il rispetto delle popolazioni che non significano però l'incapacità di assumere decisioni». Infine, in tema di criminalità organizzata, ricor-

dando che «è un problema di carattere nazionale» e che «siamo il Paese che ha la legislazione più avanzata nel contrasto alle mafie», il nuovo prefetto ha concluso: «occorre un lavoro quoti-

diano di contrasto perché si tratta di un fenomeno che la crisi alimenta e anche su questo mi confronterò con gli amministratori locali».

Twitter: @S_Lor75

La maratona di solidarietà

Terremoto, raccolti 140 mila euro

La Protezione civile: pochi soldi dalla spaghettata? No, sono più del previsto

**EMANUELA MINUCCI
ANDREA ROSSI**

I fondi sono già stati versati sul conto corrente aperto dal Comune. Totale 138 mila euro. E non è finita, perché il conto i cui estremi saranno pubblicizzati nei prossimi giorni - resterà aperto per un po', almeno un mese, così da raccogliere le donazioni di chi ha deciso di supportare le popolazioni terremotate del Lazio e delle Marche.

La domenica solidale di Torino è finita così: 89.030 euro ricavati dai musei, 48.995 dalla spaghettata benefica in piazza San Carlo, dove sono stati serviti circa 7 mila piatti di amatriciana. Una media di 7 euro a testa. A qualcuno sono sembrati pochi. Non a Marco Varvelli, coordinatore della Protezione civile che ha promosso l'iniziativa e i cui volontari hanno lavorato per tutta domenica e anche ieri per pulire e sistemare le cucine: «Mai avremmo pensato di ottenere un risultato simile, oltretutto in una domenica così calda e con ancora molte persone in ferie. Siamo molto contenti».

La gestione ai vigili

Anche il comandante dei vigili Alberto Gregnanini, che per tutta la giornata ha monitorato la situazione, è soddisfatto. «Non credo che 50 mila euro siano pochi, anzi, è più di quel che ci si aspettava. In fila c'erano famiglie con bambini, mi sembra normale che molti abbiano devoluto cifre simboliche». Saranno i vigili a gestire il denaro raccolto in piazza e nei musei, oltre ai fondi che arriveranno d'ora in poi sul conto corrente. «Nelle prossime settimane decideremo a chi devolvere quanto raccol-

to». Un'ipotesi potrebbe essere la stessa Protezione Civile nazionale, impegnata nei soccorsi nel reatino.

«La nostra città ha dato un bellissimo segnale di umanità e solidarietà, in modo spontaneo e genuino», ha commentato la sindaca Chiara Appendino. «Dovremmo esserne tutti orgogliosi».

L'incasso dei musei

Intanto si è chiarito nei dettagli a quanto è ammontato l'incasso dei musei: quelli civici (GAM, Palazzo Madama, MAQ, Borgo Medievale) hanno avuto 5.400 visitatori, per 10.082 euro che verranno devoluti alla Croce Rossa Italiana. In ogni caso il totale dei musei di Torino e provincia è stato di 80 mila euro. Il

Museo del Cinema ha raccolto 8.412 euro, il Museo Egizio 23 mila euro, testa a testa con la Reggia di Venaria. Ottima la performance di musei più piccoli come lo Juventus Stadium che ha messo in cassa 7.187 euro mentre il Museo dell'Automobile ha quantificato 4.398 euro e la Palazzina di Caccia di Stupinigi 3.909 euro. E i Musei Reali

hanno incassato 4.512 euro mentre il Museo del Risorgimento 1.049. Tutti ma proprio tutti i musei del territorio, anche quelli privati come la Fondazione Sandretto, la Fondazione Accorsi o il Museo Ettore Fico hanno accolto l'invito delle istituzioni a devolvere il proprio incasso ai terremotati.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La nomina

Compagnia, una ricercatrice per Appendino

La nomina verrà formalizzata nei prossimi giorni, ma è stata anticipata con una lettera indirizzata al presidente della Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo. La sindaca Chiara Appendino ha scelto di rimpiazzare proprio Profumo, nominato dall'ex sindaco Fassino nel Consiglio generale della fondazione ex banca e poi salito nel Comitato di gestione, con Valeria Cappellato, 43 anni, docente a contratto di Sociologia della Salute all'Università di Torino. Una scelta motivata proprio dall'esperienza di Cappellato in un mondo - il Welfare - che rappresenta uno dei cardini dell'attività della Compagnia: la ricercatrice ha partecipato a molti progetti riguardanti servizi alle famiglie, alle pari opportunità, alle differenze di genere, cooperando con atenei, istituzioni ed enti locali.

Cappellato, che ha inviato la propria candidatura soltanto il primo agosto - dopo che Appendino aveva riaperto i termini per le nomine - ha superato una serrata concorrenza. Tra chi si era fatto avanti c'erano ad esempio l'ex manager di Iren Roberto Garbati, l'ex manager della Fiat Paolo Cantarella, Vincenzo Ferrone, professore dell'Università, Stefano Firpo, direttore del ministero dello Sviluppo economico, oltre a Ugo Mattei, giurista e teorico dei beni comuni, molto vicino alla sinistra movimentista di cui è espressione il vice sindaco Guido Montanari. Mattei, che dopo aver sostenuto Giorgio Airaudo si era schierato per Appendino al ballottaggio, sembrava poter essere il prescelto. Ha invece prevalso una giovane ricercatrice. [A. ROS.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL PERICOLO

→ L'elenco degli interventi previsti si apre con uno stanziamento di 540mila euro destinato al Piemonte per decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri e «definisce il riparto e le modalità di impiego per le annualità 2014 e 2015» delle risorse del Fondo per interventi straordinari mirati alla «mitigazione del rischio sismico» in Piemonte, cui seguono almeno cinque progetti in attesa di essere messi su carta millimetrata dal 2013, per una spesa preventivata in circa 2.755.380 euro. Quasi una goccia d'acqua nel mare, se si pensa che la cifra dovrebbe bastare a mettere a norma di legge la scuola per l'infanzia di Venaus, la materna e l'elementare di Bobbio Pellice, la primaria e la secondaria di Pinerolo, a fronte dei 398 istituti «ad alto rischio sismico» catalogati dalla più recente analisi del Centro studi consiglio nazionale Geologi sui 4.737 edifici censiti in Piemonte. Un numero che sfiora il migliaio se si aggiungono a questi gli altri 593, esposti ad un «elevato rischio geologico».

Scuole che pagano il prezzo di essere state progettate e costruite quando gli studi in materia erano praticamente inesistenti, senza contare la scarsa manutenzione per cui negli ultimi anni soffitti e controsoffitti non hanno dovuto certo at-

CRONACAQUI TO

martedì 30 agosto 2016 3

IN PIEMONTE

Gli edifici che potrebbero crollare per un sisma sono almeno 398

Terremoti, frane e alluvioni Quasi mille scuole a rischio

tendere che la terra tremasse per colpire in testa uno studente. Dal crollo del Darwin di Rivoli nel 2008, passando per quello del Colombo nel 2012, fino al più recente cedimento, poco meno di un anno fa, alla Meucci di Torino, gli esempi non mancano e se alla fine del 2015, Legambiente contava che in Piemonte

«una scuola su tre», il 32,6% del totale, «necessita ancora di interventi urgenti», appena qualche mese prima toccava al Comune di Torino stimare al 13,43% gli edifici in condizioni simili, sebbene in merito non esista ancora una panoramica completa e precisa.

Secondo il XVI Rapporto «Ecosistema Scuola», l'indagine annuale di Legambiente sulla qualità dell'edilizia scolastica, delle strutture e dei servizi scolastici della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado di 96 capoluoghi di provincia, tre

scuole su quattro in Piemonte sono state edificate prima del 1974, anno di entrata in vigore della normativa antisismica, «un patrimonio vetusto che per l'80,9% ha ricevuto interventi di manutenzione negli ultimi 5 anni», tuttavia, «una scuola su tre, il 32,6% del totale, necessita ancora

di interventi urgenti». Il rischio di un terremoto nella nostra regione è stato valutato recentemente con l'esercitazione «Magnitudo 5.5», che ha avuto luogo a Pinerolo tra il 14 e il 16 giugno scorsi e ha permesso di tracciare in verde scuro sulle mappe della Protezione civile le zone del Pinerolese, il confine tra Cuneo e la Liguria oltre alla Val Sangone. Secondo l'attuale classificazione sismica sono 44 i comuni a rischio, 365 quelli in zone in cui un terremoto è un fenomeno raro e 794 nella fascia ritenuta meno pericolosa.



Tre scuole su quattro in Piemonte sono state edificate prima del 1974, anno di entrata in vigore della normativa antisismica. Una scuola su tre, il 32,6% del totale, necessita ancora di interventi urgenti

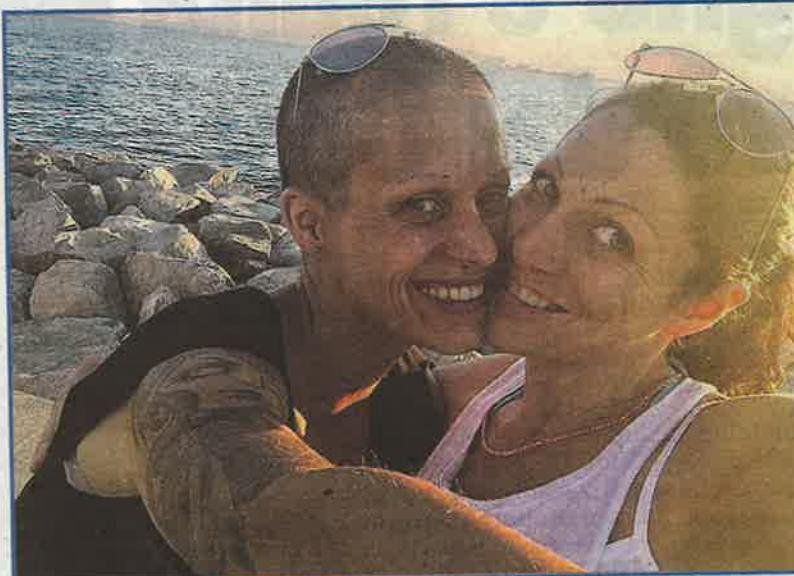
[en.rom.]

MONCALIERI Il 22 settembre il sindaco celebrerà la prima unione civile tra due donne

Stefania e Claudia pronte per il sì «Il sogno è avere anche un figlio»

→ **Moncalieri** Sono le prime due donne che si uniranno in matrimonio civile in città. Lo faranno il 22 settembre, alle 11, in municipio, non in gran segreto, ma davanti alle loro famiglie al completo, damigelle e testimoni. Perchè quel giorno sarà anche un messaggio contro i tabù, le difficoltà, i pregiudizi che ancora sono duri a morire per le coppie omosessuali. Loro sono Stefania Scialabba, 40 anni, e Claudia Ottone, 33. Convivono da due anni e, ora che le unioni civili per lo stesso sesso sono legge, hanno deciso di fare il grande passo, anche per una questione di diritti civili. E poi, nel prossimo futuro, il desiderio più grande: «avere un figlio - dicono - Le nostre famiglie? Già conoscevano il nostro orientamento sessuale e quindi non è stato difficile raccontare i nostri progetti futuri».

Claudia è una pubblicitaria, mentre Stefania ha una società di servizi con un passato da chef vegano in un ristorante ed è anche scrittrice. L'amore per gli animali (hanno quattro cani e di recente ne hanno adottato uno sordo cieco) è stato uno dei collanti del loro rapporto,



nato a Verona grazie ad amicizie in comune: «Abitavo e lavoravo a Roma - racconta Claudia Ottone - dopo che ho conosciuto Stefania mi sono trasferita a casa sua a Moncalieri. Perchè sposarci "a porte aperte"? Perchè vogliamo che sia un messaggio anche dal punto di vista sociale. Ci auguravamo che una volta approvata la legge ci fosse la fila di persone

omosessuali che volessero unirsi civilmente. Invece notiamo che ancora oggi ci sono difficoltà e blocchi mentali».

Celebrerà il sindaco, Paolo Montagna: «In Comune sono stati tutti gentili e molto attivi nell'informarsi su tutti gli aspetti che riguardavano il nostro matrimonio - spiega Stefania Scialabba - , difficoltà "tecniche"? Nessuna, anche

PROGETTI FUTURI

Stefania Scialabba, 40 anni, (a sinistra) e Claudia Ottone, 33, convivono da due anni e, ora che le unioni civili per lo stesso sesso sono legge, hanno deciso di fare il grande passo, anche per una questione di diritti civili. E poi, nel prossimo futuro, il desiderio più grande: «Avere un figlio - raccontano - Le nostre famiglie? Già conoscevano il nostro orientamento sessuale e quindi non è stato difficile raccontare i nostri progetti futuri»

se non sono ancora arrivati i registri e quindi, al momento, non sanno dove effettuare la trascrizione». Raccontano tutto con il sorriso sulle labbra, e sulla questione figli e della legge sulle adozioni alle coppie dello stesso sesso spiegano: «È giusto che si scriva una legge capillare e non a braccio, solo per adeguarsi all'Europa».

Massimiliano Rambaldi

I sindacati chiedono un incontro a Chiamparino e annunciano assemblee in tutte le scuole

Ministero-Regione, guerra di cifre sui docenti

Il Miur contesta i numeri forniti dal Piemonte. L'assessora: "Noi siamo stati penalizzati"

È guerra di cifre in questa tormentata vigilia di inizio di anno scolastico. Come se non bastassero gli errori dell'algoritmo che ha assegnato un gran numero di cattedre sbagliando le posizioni in graduatoria, come se non bastassero le centinaia di ricorsi, i ritardi nelle immissioni in ruolo e nel concorso. Il Miur dice che ci sono soltanto 98 iscritti in più dello scorso anno nelle scuole del Piemonte, mentre la stima dello stesso Ufficio Scolastico Regionale è di 1500. Di qui deriva una guerra di cifre anche sui docenti necessari per non avere, il 12 settembre, alla ripresa delle lezioni, classi pollaio: per le scuole e per i sindacati, pur con i 351 insegnanti au-

torizzati dall'Usr al di fuori delle tabelle ministeriali, servono ancora 553 docenti per assicurare i livelli di qualità indispensabili.

Ieri, durante la conferenza stampa alla quale erano invitati i parlamentari piemontesi e l'assessora all'Istruzione della Regione, Gianna Pentenero, i segretari di Flc-Cgil, Cisl, Uil e Snals regionali, hanno chiesto di conoscere con esattezza i numeri della scuola piemontese 2016/2017. Numeri certi sono quelli delle reggenze: 155 su 562 scuole. «Con ogni probabilità - ha detto Rodolfo Aschiero, segretario Flc-Cgil - ci saranno presidi che si ritroveranno a gestire anche tre scuole, senza possibilità di scegliere». Questo in assenza (ne mancano 68 nella



sola Torino) dei direttori amministrativi, figura fondamentale sempre, ma indispensabile dove manca il dirigente titolare.

I sindacati ieri hanno chiesto un incontro urgente con il presidente della Regione Chiamparino e hanno annunciato lo stato

di agitazione che avrà come primo step assemblee con i lavoratori in tutte le scuole. Lo sciopero, considerato estrema ratio, non è escluso. Nei prossimi giorni è ipotizzato un presidio davanti al Provveditorato.

«La legge 107 ha cambiato le

procedure: questa volta in classe entrano prima i ragazzi dei docenti», ha detto Diego Meli, Uil Scuola, ribadendo il rischio di un inizio d'anno a cattedre scoperte. «Con i ricorsi è possibile che si assista a un ennesimo svuotamento delle cattedre in Piemonte a favore del Sud», ha spiegato Maria Grazia Penna, Cisl. Per Franco Covello, Snals, «prima della Buona Scuola il 1° settembre gran parte dei docenti era in cattedra, oggi il 50 per cento non sa ancora che fine farà tanti sono i ritardi». E «quest'anno, in deroga alle norme, chi trova la supplenza al Sud può lasciare Torino».

La penalizzazione del Piemonte, oltre alla confusione, è uno dei temi dello scontro. «Non si pensa - ha detto l'assessora

Pentenero - alla specificità del territorio piemontese: è ovvio che le tante scuole di montagna devono avere numeri di alunni più piccoli di quelle cittadine». A Roma pare non se ne rendano conto. Il parlamentare Pd Umberto D'Ottavio ha ammesso che «c'è stato un conteggio nazionale delle cattedre che ha penalizzato la nostra regione» e ha annunciato che «siccome nessuno ha fatto domanda per gli ambiti delle aree più disagiate, bisognerà costringere qualcuno ad andarci. Stiamo pensando a un sistema di incentivi. Lo scorso anno il Miur aveva ottenuto 500 milioni in più, quest'anno basterebbe molto meno per risolvere tutti i problemi». [M. T. M.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI